

Fino al 24 novembre alla Galleria Rettori Tribbio

OPERE RECENTI E NUOVE DI LIVIO ROSIGNANO**Fedele a se stesso senza paura di nuovi percorsi**

La personale del pittore Livio Rosignano allestita in questo mese di novembre nello spazio espositivo della Galleria Rettori Tribbio 2 di Eligio Dercar in Piazza Vecchia costituisce una lieta sorpresa in un momento nel quale, salvo rare eccezioni, il panorama delle arti a Trieste, dei triestini e dei forestieri che vengono ad esporre nelle nostre sale, è contraddistinto per un verso dalla mancanza di idee e dall'altro, come inevitabile conseguenza, dalla ripetitività di nomi e di proposte che finisce decisamente con lo stancare. Ecco allora che Livio Rosignano con questa sua mostra a distanza estremamente ravvicinata alla sua ultima nello stesso luogo, rompe lo schema e riesce a compiere il piccolo miracolo di presentarsi con opere che rispetto alla sua stessa produzione risultano assai lontane dalle ultime cose viste. Non è ovviamente un salto nel buio - Rosignano non ne ha quasi mai fatti - ma piuttosto,

come si direbbe in gergo automobilistico, di un colpo di acceleratore, di un'impennata che, partendo dall'alto standard al quale ci ha da decenni abituato, precisa ed evidenzia spunti già



presenti nel lavoro precedente anche se al solo livello di accenno. La prima cosa a colpire è la divisione spaziale che l'artista adotta, di ispirazione postcubista, che accentua la profondità delle opere lasciando da parte le formulazioni precedenti sicuramente più piatte. La seconda sensazione nasce dal recupero di soluzioni care a certo Novecento triestino: Giannino Marchig, tanto per dar un'indicazione di riferimento. La terza è la tavolozza che, pur rimanendo

equilibrata nei tonalismi cari all'artista, si accende qua e là in centri focali di assoluta purezza luministica.

Dal punto di vista dei contenuti e nella ripresa di alcuni temi di squisito esercizio pittorico, Rosignano entra in sintonia con certo mondo di Bergagna, di Romano Rossini o di Finazzer Flori, artisti tutti e tre diversi tra loro, e dai quali Rosignano resta completamente autonomo, ma che, tuttavia, condividono una comune temperie, un comune modo di guardare alle cose. E' il gioco del finito-non finito, quello della dissolvenza su tutto ciò che non si sente essenziale. E' la capacità di narrare storie importanti con pochi elementi. E' la non paura dello spazio e la disponibilità a dilatare o concentrare il ritmo pittorico per controllarlo e per non perdersi in esso, grande o piccolo che sia. E c'è, qua e là, una trascrizione metafisica, leggera, fatta col sorriso sulle labbra e con una vena di ironia per ricordare che tutto è pur sempre possibile anche nell'arte come lo è nella vita. In questo senso è indicativo un quadro di grandi dimensioni nel quale campeggia in primo piano una mano che tiene lievemente tra due dita un pezzo di stoffa: gioco, sipario, segnale emblematico? Personalmente ci sono molto piaciuti alcuni quadri che più di altri a nostro parere testimoniano novità d'intenti e di soluzioni: il piccolo quadro con l'interno di una stanza da letto gioiosa di luce, palpitante di vita; un'altra opera d'interno con un tavolo sul quale campeggia una scarpetta da donna e una rosa rossa; la brocca con le rose; la coppia di amici all'osteria. Son opere nelle quali la malinconia e la tensione esistenziale sembrano disperdersi in una visione ottimistica e più morbida della vita, in una dimensione di serenità e di quiete che rende lo sguardo dell'artista più puro e penetrante, più dolce e tollerante.

(C.H.M.)

